

ATTI DEL CONGRESSO DI STUDI STORICI INTERNAZIONALI

IL 1916 EVOLUZIONE GEOPOLITICA,
TATTICA E TECNICA DI UN
CONFLITTO SEMPRE PIÙ ESTESO



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

ROMA
6 - 7 DICEMBRE 2016
SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI
ROMA, VIA AURELIA, 511

I SESSIONE

L'EVOLUZIONE INTERNAZIONALE
DEL CONFLITTO

Presidenza **Prof. Antonello Folco BIAGINI**
(La Sapienza Università di Roma)



La situazione nel Medio Oriente

Prof. Fabio L. GRASSI¹

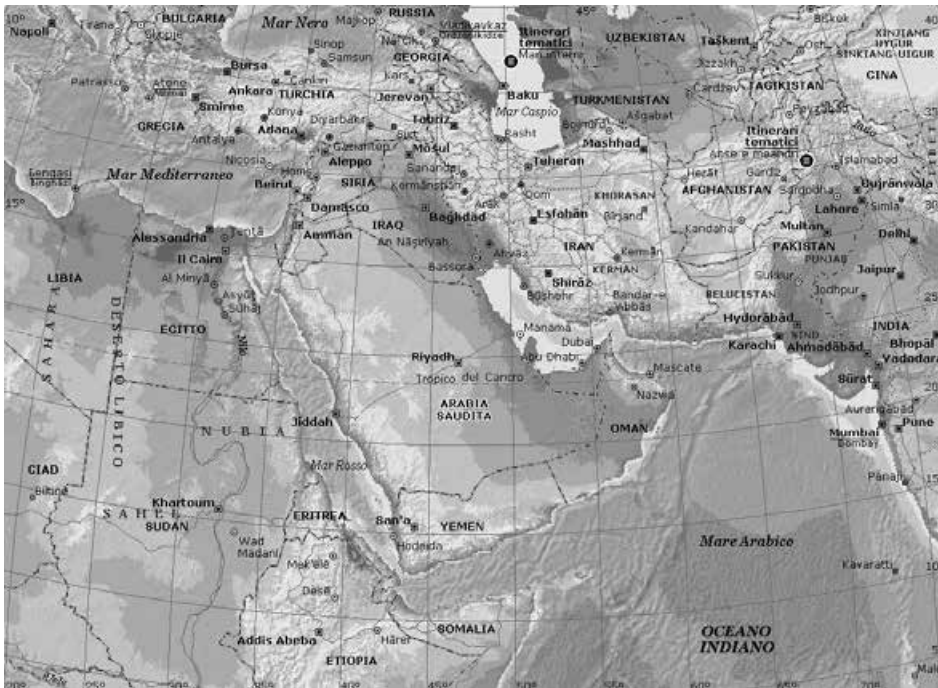
Lo scacchiere mediorientale si dispiega ai nostri occhi, per tutti gli aspetti fondamentali, come la perfetta antitesi di quello europeo-occidentale. Su fronti diversi e spesso molto ampi, infatti, in territori caratterizzati da bassa densità di popolazione si mossero e si inseguirono per centinaia di chilometri truppe di entità minima in confronto a quella delle massicce divisioni che si scontrarono e massacrarono su fronti relativamente ristretti in territori densamente popolati, quali quelli di Verdun e della Somme. Un altro degli aspetti che rendono lo scacchiere mediorientale antitetico a quello europeo-occidentale è il ruolo che ebbero unità irregolari o improvvisate (in particolare a partire dallo scoppio della cosiddetta rivolta araba, di cui più avanti parleremo). Un altro ancora è il ruolo rilevante delle malattie epidemiche nel tasso di perdita di “materiale umano”. Tutti questi elementi rendono lo scacchiere mediorientale quello più “antico” e “romantico” della Prima Guerra Mondiale. Inoltre, se sul piano strettamente militare fu uno scacchiere indubbiamente secondario, e non fu quello dove si decisero le sorti della guerra, quello mediorientale è però lo scacchiere per il quale si può ben dire che la prima guerra mondiale non è mai veramente finita, quello dove le conseguenze del grande conflitto non sono mediate ma al contrario sono drammaticamente presenti ed evidenti.



Come ultima generale considerazione facciamo osservare che per questo scacchiere l'anno 1916 appare diviso molto chiaramente in una prima fase (gennaio-aprile) in cui sono le forze turco-tedesche a ottenere successi e in una seconda (maggio-dicembre) di segno opposto. Ma prima di esporre più in dettaglio le vicende dell'anno che è oggetto del presente convegno, ci sembra opportuno fare un breve promemoria sul coinvolgimento dell'Impero Ottomano nel conflitto mondiale e sulle vicende belliche che si erano in precedenza succedute.

Gli autori della rivoluzione del 1908, i cosiddetti “giovani turchi”, fin dalle prime settimane dopo la vittoria avevano dovuto ingoiare amari bocconi nelle relazioni internazionali: l'Impero Asburgico aveva proceduto all'annessione della

¹ Docente Storia dell'Europa Orientale presso l'Università “La Sapienza” di Roma..



Medio Oriente

Bosnia-Erzegovina, che era sotto la sua amministrazione dal 1878 ma che era ancora formalmente sotto la sovranità ottomana, e la Bulgaria aveva proclamato la completa indipendenza. Nel 1911 l'Italia operò il suo sbarco a Tripoli, dando inizio alla guerra libica; nel 1912 i piccoli stati balcanici, raggiunto un precario accordo, dichiararono in rapida successione guerra contro Costantinopoli e cancellarono il dominio ottomano da quasi tutta l'Europa: solo i contrasti tra i vincitori, che sfociarono nella seconda guerra balcanica, permisero ai turchi di riconquistare quella parte orientale della Tracia che tuttora, con minime modifiche, forma la "testa di ponte" della Turchia sul continente europeo. In una terribile spirale negativa, le guerre balcaniche destabilizzarono ulteriormente gli equilibri intercomunitari in Anatolia, rafforzarono all'interno delle élites armene le spinte indipendentiste e accentuarono il sospetto nei confronti degli armeni da parte dei "giovani turchi". Proprio all'inizio del 1914, il sultano Mehmed V firmò un accordo che apriva la porta al controllo dei "distretti armeni" dell'Anatolia nord-orientale da parte delle grandi potenze. L'unica potenza amica appariva la Germania. I "giovani turchi", inoltre, dovevano iniziare a guardare con sospetto anche al notabilato arabo, buona parte del quale osteggiava il loro riformismo occidentalista.

Al momento dello scoppio della Grande Guerra l'Impero Ottomano era for-



Nureddin bey, poi Nureddin pascià
(1873-1932)



Enver pascià
(1881-1922)

malmente una monarchia costituzionale caratterizzata da un parlamento multipartitico, multietnico e multicomunitario. Multietnico e multicomunitario era perfino il governo, con un primo ministro arabo e un ministro delle poste armeno. Ma era, nella realtà dei fatti, nelle mani di un triumvirato, composto da due militari di carriera, Enver e Cemal, e da un civile, Talât. Enver, più esattamente İsmail Enver (1881-1922) era stato elevato al grado di generale il 5 gennaio 1914 e con ciò era da Enver *bey* era diventato Enver *paşa* (pascià). Subito dopo era stato nominato ministro della guerra e si era imparentato con la famiglia imperiale. Cemal, più esattamente Ahmed Cemal (1872-1921), generale e quindi pascià dal dicembre 1913, era ministro della marina. Talât, più esattamente Mehmed Talât (1874-1921) era ministro degli interni².

2 In questo contributo usiamo, come sempre, le forme vigenti in Turchia dopo l'adozione (1928) di un alfabeto in caratteri latini. E' da segnalare che in detto alfabeto il segno *c* indica la nostra *g* palatale: non è sorprendente che in molti testi occidentali si trovino forme come Djemal o Jemal o Gemal. La *â* di Talât non segnala solo che la *a* è lunga (da cui la frequente trascrizione Talaat) ma anche una pronuncia fortemente palatale della *l* precedente. La maiuscola della *i* richiede la forma *İ*: la *I* infatti è la maiuscola della *ı*, che segnala un suono di *i* molto chiuso. In ragione dell'effettiva pronuncia turca, dopo l'adozione dell'alfabeto in caratteri latini furono spesso preferite le trascrizioni Ahmet e Mehmet, ma ultimamente va prevalendo il rispetto della forma araba. Analogamente, per il Nureddin di cui parleremo tra breve, segnaliamo che è



Halil bey, poi Halil pascià (Halil Kut)
(1881-1957)

In questo tesissimo contesto, mentre si succedevano le dichiarazioni di guerra tra le maggiori potenze, il 2 agosto 1914 l'Impero Ottomano firmò un patto segreto di alleanza con la Germania. Su questa scelta, chi scrive ha esposto a suo tempo un'opinione in parte difforme da quella più diffusa:

L'Impero Ottomano entrò nella prima guerra mondiale con procedure ancora meno democratiche e trasparenti di quelle che caratterizzarono l'intervento italiano. I due principali artefici furono Enver e Talât. A posteriori, la loro decisione fu comunemente giudicata un folle azzardo, come normalmente accade quando si perde. Ma i due avevano qualche ragione nel pensare

che la neutralità sarebbe stata proficua solo nel caso di vittoria degli imperi centrali, e che allora tanto valeva cercare di favorire attivamente questa vittoria. Il loro calcolo non era poi così insensato, sul piano diplomatico e politico. Lo era invece sul piano tecnico: essi non solo ritenevano che gli eserciti tedesco e austro-ungarico fossero nel complesso superiori a quelli delle potenze dell'Intesa, ma davano per scontato che l'intervento ottomano avrebbe grandemente giovato agli imperi centrali sul piano militare³.

I vertici dello stato ottomano non dettero immediata esecuzione all'accordo: ci fu invece un tortuoso processo di avvicinamento al concreto intervento, che avvenne senza dichiarazione di guerra il 29 ottobre 1914 con il bombardamento dei porti russi del Mar Nero e fu suggellato dal proclama del 14 novembre 1914 con cui il sultano invitava i suoi sudditi musulmani al *ğihād*. Enver pascià

possibile trovarlo nella forma Nurettin. Per nomi e toponimi arabi e persiani usiamo la traslitterazione scientifica. Per nomi turchi di origine araba si segue la forma turca. Quanto ai titoli, il grado di generale dava automaticamente diritto al titolo di pascià (posposto, come sempre in turco). Ma anche Talât diventò Talât pascià quando, nel 1917, divenne primo ministro. Questo titolo, infatti, poteva essere conferito anche a civili di altissimo grado o di altissimi meriti. Il pascià che merita il più affettuoso ricordo di noi italiani è Giuseppe Donizetti (1788-1856), fratello del più noto Gaetano e anch'egli musicista, che dal 1828 fino alla morte fu il grande riformatore e modernizzatore, secondo i criteri occidentali, della musica di corte e della musica militare dell'impero.

3 Fabio L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Roma, Casa Editrice Salerno, 2008, p. 105.

assunse il comando del terzo corpo d'armata (fronte caucasico-anatolico) e lo portò al disastro di Sarıkamış (gennaio 1915). La successiva avanzata russa fu frenata solo in parte e molto faticosamente. In tale contesto, come è noto, la popolazione armena dell'Anatolia, compresa quella residente in aree lontane da qualunque fronte, fu in gran parte e sanguinosamente espulsa dall'Anatolia. Le truppe ottomane ebbero miglior sorte, sia pure in un'ottica puramente difensiva, nell'epica battaglia di Gallipoli, che si protrasse con diverse fasi dal marzo 1915 al gennaio 1916 e in cui si mise in luce il colonnello Mustafa Kemal, che pochi anni dopo avrebbe guidato (1919-1922) la guerra d'indipendenza contro le decisioni delle potenze vincitrici e fondato (1923) la Repubblica di Turchia⁴.

Una più specifico premessa "strutturale" al racconto degli eventi bellici del 1916 è che dal 1908 le forze armate ottomane erano sottoposte a un travagliato processo di riorganizzazione guidato da esperti stranieri. In corrispondenza con gli sviluppi politici prima ricordati, al momento dello scoppio della guerra erano soprattutto, seppur non esclusivamente, i tedeschi a supervisionare questo processo. Dopo aver provocato, facendo di testa sua, il disastro di Sarıkamış, Enver non fece più nessuna seria resistenza a che i comandi ottomani fossero subordinati a quelli tedeschi. Questa sbilanciata divisione di poteri continuò ad essere un costante motivo di irritazione da parte turca, anche se non impedì successi come la difesa di Gallipoli.

Nell'area mediorientale la prima immediata preoccupazione della Gran Bretagna fu di mantenere e possibilmente estendere il controllo dei pozzi petroliferi allora già in attività, dislocati in prevalenza lungo le due sponde le Golfo Persico. Allo scopo, dalla "perla dell'impero" fu mobilitata una divisione indiana, la sesta, che il 21 novembre 1914 conquistò Basra (solitamente Bassora nei testi occidentali; attualmente in Iraq) e ne fece un sicuro caposaldo. Nei primi mesi del 1915 un contingente indiano resistette ai tentativi di riconquista turca. Ne-



Barone Wilhelm Leopold Colmar
von der Goltz (1843-1916)

4 Al riguardo, tra i contributi più recenti, Fabio L. Grassi, *Gallipoli cento Anni dopo. La vicenda e il retaggio*, "Il Nodo di Gordio", anno IV, n. 9, settembre 2015, "I due Volti della Mezzaluna. Çanakkale: alle radici della Turchia moderna", pp. 76-85, e tutti gli altri articoli dedicati a questa famosa vicenda (Çanakkale savaşı è il nome turco della battaglia). Il nome ġihād è maschile.



Sir John E. Nixon (1857-1921)

gli ultimi mesi del 1915 il generale Charles Townshend (1861-1924), comandante della sesta divisione, contro il parere del suo superiore, generale John E. Nixon (1857-1921), puntò addirittura su Baghdad, ma poi fu costretto a ritirarsi a causa della crescente superiorità numerica del nemico. Inseguito da un contingente ottomano, il 3 dicembre 1915 si rinserò con i suoi soldati nella cittadella di Kūt al-‘Amāra (“forte in muratura”; spesso per antonomasia al-Kūt; circa 80 km a sud di Baghdad), presso il Tigri⁵. Il 5 dicembre 1915 sopraggiunsero le truppe ottomane e misero la cittadella sotto assedio. Le truppe inseguatrici erano guidate dal colonnello Nureddin İbrahim (1873-1932), noto anche come Sakallı Nureddin (Nureddin il Barbutto), che però era sottoposto all’autorità del feldmaresciallo Wilhelm Leonard Colmar von der Goltz (1843-1916). Il 20 gennaio 1916 Nureddin, in polemica con la tutela tedesca, chiese di essere destinato ad altro compito. Nureddin, che poi arriverà al grado di generale e quindi al titolo di pascià, sarà una delle figure più controverse della successiva guerra d’indipendenza turca: sarà lui, per esempio, a far impiccare il metropolita ortodosso di Smirne subito dopo aver riconquistato la città, nel settembre 1922. In generale, fu una figura che si prestava volentieri ai “lavori sporchi”. Mustafa Kemal non mancò di servirsene ma lo temeva e lo disprezzava, come altri della sua risma. Per breve tempo, dopo la proclamazione della repubblica, Nureddin cercherà di coagulare attorno a sé l’opposizione alla *leadership* del Padre della Patria, ma fu messo presto in riga e tutto sommato fu fortunato a salvare la vita.

Al posto di Nureddin, Enver pascià, ormai comandante in capo delle forze armate ottomane, inviò il colonnello Halil (1881-1957). Halil era zio di Enver, benché fosse di qualche mese più giovane di lui, e come Enver accettava la supervisione tedesca⁶. Ripetuti tentativi britannici di venire in soccorso degli

Al posto di Nureddin, Enver pascià, ormai comandante in capo delle forze armate ottomane, inviò il colonnello Halil (1881-1957). Halil era zio di Enver, benché fosse di qualche mese più giovane di lui, e come Enver accettava la supervisione tedesca⁶. Ripetuti tentativi britannici di venire in soccorso degli

5 Tra le parecchie diverse traslitterazioni, segnaliamo che frequentemente si trova quella in cui la a breve e chiusa dell’articolo è traslitterata con e. Il segno sulla u e su una delle a indica evidentemente vocale lunga (idem per la i in nomi successivi). La ‘ (spesso omessa) indica una consonante gutturale difficilmente descrivibile e assai difficilmente riproducibile da chi non è arabo. Townshend è lodato invero oltre misura e oltre ogni ragionevolezza da Liddell Hart (vedi opera citata nella bibliografia, pp. 192-193 e 344-345).

6 Riguardo a Halil, dobbiamo nuovamente spiegare qualcosa onde evitare confusioni. In vari testi si può leggere che Halil Kut fu il vincitore di Kūt al-‘Amāra, il che può far pensare a

assediate si risolsero in altrettante sconfitte, al costo complessivo di circa trentamila perdite per gli alleati e di circa diecimila perdite per i turchi. Questi tentativi si tradussero nelle battaglie del fiume Wādi (13 gennaio), di Hanna (21 gennaio) e di Dujailah (8 marzo)⁷. Queste battaglie si svolsero relativamente lontano dall'area dell'assedio, perché subito dopo avere posto sotto assedio Kūt al-'Amāra i turchi, ben supervisionati da von der Goltz, allestirono tutto intorno una serie di progressive linee di difesa. Prendiamole ora in esame partitamente e più da vicino. Nixon iniziò con l'inviare in soccorso di Townshend una divisione guidata dal generale Fenton J. Aymler (1862-1935). Il 6 gennaio 1916 l'avanguardia britannica, guidata dal generale George Younghusband (1859-1944), ingaggiò un primo scontro con le truppe ottomane e fu duramente sconfitta a Šaiḥ Sa'ad⁸. I turchi prudentemente non si lanciarono alla controffensiva e al contrario il 9 gennaio si ritirarono di circa 16 km verso il wādi. Il grosso della divisione di Aymler sopraggiunse il 13 gennaio. Aymler ordinò a un altro sottoposto, il generale George E. Kemball (1859-1941) di attaccare frontalmente. Nel frattempo il resto delle forze britanniche avrebbe dovuto effettuare una manovra sui fianchi. Tuttavia, anche a causa della mancanza di mappe accurate



Sir Charles Vere Ferrers
Townshend (1861-1924)

una curiosa coincidenza. Le cose stanno diversamente. Nel 1934 Mustafa Kemal decise che, sul modello occidentale, tutti i cittadini della Repubblica di Turchia dovessero dotarsi di un regolare cognome di famiglia. Fu in quell'occasione che la Grande Assemblea Nazionale di Turchia votò la mozione in forza della quale lui, e solo lui, assunse il cognome Atatürk e divenne formalmente Kemal Atatürk ("Grande Progenitore Turco"). Nel quadro di questa riforma, e in memoria della pagina più gloriosa della sua vita, Halil scelse Kut come proprio cognome. Ottima scelta, bisogna dire: perché kūt in arabo vuol dire castello, piccola fortezza (e kuwait è il diminutivo di kūt); ma il pressoché omofono vocabolo prototurco kut vuol dire buona stella, buon auspicio, come si ricava da derivati comunissimi nel turco attuale, come l'aggettivo kutlu (caratterizzato da buon auspicio, benedetto) e il verbo kutlamak (celebrare). Da tutto ciò deriva anche che p. es. İsmail Enver è un doppio nome e non una coppia nome-cognome.

-
- 7 Riguardo al "fiume Wadi" riportiamo quanto affermano le varie fonti consultate, ma con una certa perplessità, visto che wādi vuol dire innanzitutto "letto (spesso e volentieri in secca) di fiume", poi per estensione "valle": è insomma un nome comune e non proprio. Ipotizziamo che la battaglia si sia svolta presso un wādi che, essendo l'unico della zona, per i locali non necessitava di ulteriori denominazioni.
- 8 ḥ indica un'aspirazione molto aspra, come la ch tedesca di Bach.



Sir Fenton J. Aylmer (1862-1935)



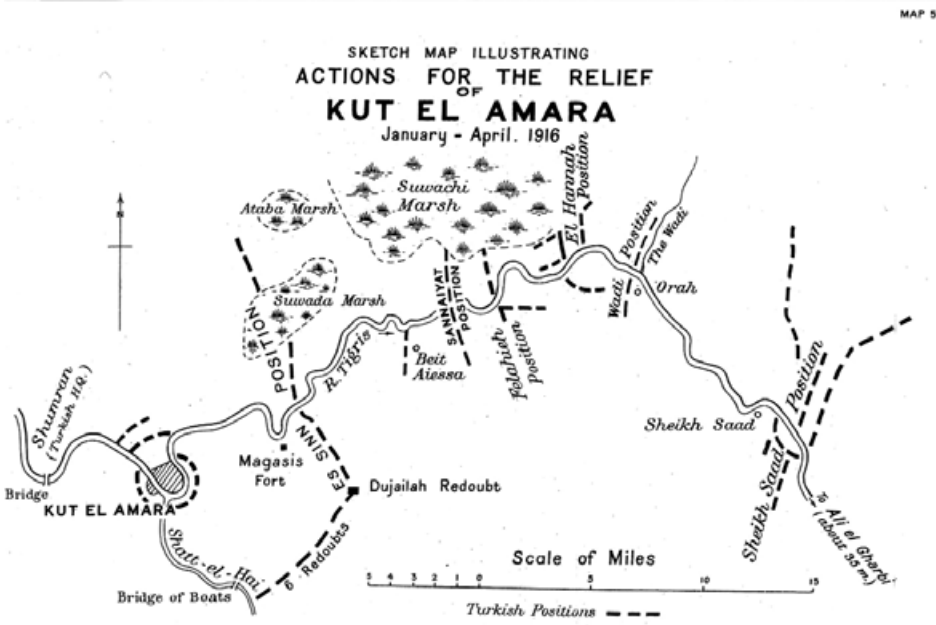
Generale George Younghusband (1859-1944)

dell'area, l'attacco britannico non ebbe successo. Dopo aver subito ulteriori ingenti perdite, Aylmer fu costretto a ritirarsi sulla riva destra del fiume Tigri. Si calcola che a questa prima battaglia parteciparono circa 19.000 britannici e circa 22.500 ottomani, con circa 1.600 morti da una parte e 527 dall'altra.

Il 20 gennaio Aylmer tentò di nuovo di raggiungere la cittadella e, alla testa dei circa 10.000 uomini che gli erano rimasti, risalì lungo il corso del Tigri fino a scontrarsi nella zona di Hanna con un contingente di circa 30.000 ottomani. Dopo un breve bombardamento, i britannici tentarono un assalto ma le forze ottomane erano ben schierate e riuscirono a respingerlo. I britannici dovettero ritirarsi verso la base di 'Alī al-Ġarbi⁹. Furono registrati rispettivamente 2.741 e 503 morti.

Nelle settimane seguenti Nixon inviò ad Aylmer ingenti rinforzi, che portarono a circa 45.000 gli uomini al suo comando. Von der Goltz non poté incrementare in pari misura le forze ottomane ma poté organizzarle nel migliore dei modi. Come si vede, si stava ripetendo su scala ridotta la situazione di Gallipoli e di tante altre battaglie della prima guerra mondiale: fallito per insufficienza di uomini e mezzi un iniziale tentativo di azione risolutiva, le forze attaccanti si ostinarono successivamente in una serie di inutili spallate. Bisogna però dire che in questo caso possiamo osservare che l'ostinazione sempre meno razionale

⁹ ġ indica una g fortemente gutturale e aspirata.



Assedio e tentativi di liberazione di Kut al-Amara

nel tentativo di ottenere una vittoria sempre meno probabile scaturiva dal comprensibile obiettivo di salvare decine di migliaia di commilitoni: quegli indiani che resistevano in condizioni sempre più misere a Kūt senza alcuna possibilità di salvarsi con una sortita.

Divise le sue forze in tre colonne, nella notte del 7 marzo 1916 Aymler attraversò il Tigri per marciare verso Dujailah, da cui poi avrebbe raggiunto Kūt. Al mattino dell'8 marzo alcuni reparti britannici effettivamente conquistarono Dujailah, prendendo di sorpresa i pochi soldati ottomani di guardia, ma la luce del giorno mostrò che le tre colonne si erano sparpagliate erroneamente. Il tempo che ci volle per ricompattare le truppe permise a von der Goltz di inviare rinforzi e di sferrare un vittorioso contrattacco. Da parte britannica furono registrati circa 3.500 morti, da parte ottomana 1.290. Il 12 marzo Aymler fu rimosso dall'incarico, sostituito dal generale George Goringe (1868-1945), un cui nuovo tentativo di avanzata, cominciato il 5 aprile, non ebbe però miglior successo.

I comandi britannici non si rassegnarono. Il 16 aprile 1916 il trentesimo squadrone del Royal Flying Corps attuò la prima operazione aerea di rifornimento della storia lanciando cibo e munizioni alle forze assediato. Su richiesta britannica, inoltre, un contingente cosacco di 20.000 uomini al comando del generale Nikolai Baratov (1865-1932) si mise in marcia verso Kūt dalla Persia. E qui, come è ovvio, occorre fermarci per trattare brevemente di quel stava accadendo in quel paese.



Nikolai Baratov (1865-1932)

Soldato indiano prigioniero
dopo la resa di Kut al-Amara

Il grande stato iranico, neutrale, era diventato un confuso campo di battaglia. I britannici volevano difendere a tutti i costi il proprio controllo dei pozzi di petrolio, i russi ambivano ad anettere le regioni settentrionali, turchi e tedeschi cercavano di impadronirsi delle risorse petrolifere e di “sfondare” in direzione dell’Asia Centrale e nell’India. Nel gennaio del 1916, Baratov respinse i turchi e le tribù persiane nemiche. Il 26 febbraio le forze di Baratov presero Kermānšāh, il 12 marzo Ḥarind, indi raggiunsero, verso la metà di maggio, la frontiera ottomana, a 150 miglia (circa 241 km) da Baghdad.

Il 7 maggio Baratov decise di dirigersi verso Ḥanaqin (Iraq), ma le sue forze dovettero ritirarsi in seguito ad una forte resistenza delle unità guidate dal colonnello Şevket *bey*. Questa mossa diede tempo prezioso ai turchi per rafforzare le proprie difese. Nel nord della Persia arrivò, come rinforzo, la sesta divisione ottomana: questa mossa era stata voluta da Enver, che riteneva che fosse venuto il tempo di prendersi una rivincita. Baratov fu costretto a ritirarsi, il che segnò la fine dell’ultima speranza di salvezza per via militare della divisione indiana rinserrata a Kūt, ma il 12 giugno i soldati inglesi avanzarono nel sud della Persia. Nel dicembre 1916, infine, Baratov incominciò a dirigersi verso le città di Qom e di Hamadan, per eliminare le forze persiane e turche presenti. Nel medesimo mese le città furono conquistate.

Torniamo a Kūt. Il 29 aprile 1916 Townshend dovette arrendersi. Lo attendeva una dorata prigionia presso Costantinopoli. Ancora prigioniero, nell’ottobre 1918 svolgerà un ruolo non secondario nelle trattative che avrebbero portato alla resa ottomana. Molti dei soldati indiani, invece, continuarono a morire di



Tenente colonnello Thomas Edward
Lawrence (1888-1935)



Henry McMahon
(1862-1949)

denutrizione e di malattie epidemiche durante la prigionia, spesso in tal modo condividendo la sorte dei loro guardiani. Questo ci ricorda che, nel 1916 non meno che nel 1915, e sul fronte mediorientale non meno che sul fronte caucasico-anatolico, furono la scarsità, la bassa qualità e l'insufficiente varietà del cibo, le condizioni igienico-sanitarie e la precaria, quando non assente, profilassi a mieterne il maggior numero di vittime, sia tra i militari sia tra i civili. Fu di tifo, infatti, che morì Von der Goltz.

C'è un anello di congiunzione tra la storia dell'assedio di Kūt e le vicende belliche successive nel Medio Oriente. Pochi giorni prima della resa, ci fu un nuovo e diverso tentativo di salvare gli assediati. Una delegazione britannica venne a offrire la notevole cifra di due milioni di sterline affinché essi potessero evacuare la fortezza. La proposta implicava la promessa che i soldati superstiti non sarebbero stati mai più impegnati contro l'Impero Ottomano. Essa arrivò fino a Enver pascià, che la rifiutò. Tra coloro che si impegnarono in questo fallito tentativo ci fu il tenente, poi maggiore, infine tenente colonnello Thomas Edward Lawrence (1888-1935), ossia il famoso archeologo, orientalista, pensatore, avventuriero e "uomo d'arme" che stava per diventare famoso come principale agente della rivolta araba.

I maggiorenti arabi del Medio Oriente erano da tempo inquieti per la politica centralista e modernista dei "giovani turchi". I britannici pensarono bene di sfruttare, oltre che le incipienti ambizioni nazionali di alcune élites sociali, politiche e culturali arabe, i timori e le ambizioni personali di alcune figure-chiave



al-Ḥusayn ibn ʿAlī Himmat
(1854-1931)



Fayṣal al-Awwal ibn al-Ḥusayn ibn
ʿAlī al-Hāshimī (1883?1885?-1933)

e di alcuni clan. In realtà, se prendiamo in considerazione tutto il mondo arabo ancora sotto il dominio politico, reale o formale, della Sublime Porta, furono relativamente pochi gli arabi che si ribellarono. Però furono pochi anche quelli che continuarono convintamente a battersi in nome del sultano. Molti restarono passivi e in attesa, molti semplicemente disertarono. Come è tipico di questo tipo di guerre non tradizionali, più numerosi degli insorti in armi furono coloro che dettero loro una qualche forma di appoggio, o direttamente o sabotando l'azione delle forze armate e dei pubblici poteri ottomani. Ancor più tipico è che il confine tra lotta politica e azione di puro e semplice brigantaggio fu spesso labile.

L'8 giugno 1916, dopo lunghe trattative cominciate già nel 1915, l'Alto Commissario britannico al Cairo Henry McMahon (1862-1949) e lo Sceriffo della Mecca al-Ḥusayn ibn ʿAlī Himmat (1854-1931) stipularono il definitivo accordo che dette l'avvio ufficiale alla rivolta araba¹⁰. Diciamo ufficiale perché in realtà già a partire dal 24 maggio alcune unità armate di beduini (nomadi del deserto) fedeli a Ḥusayn avevano cominciato ad attaccare postazioni ottomane intorno a Medina. La parola "Sceriffo" fa pensare ai film americani ambientati nel far west, ma si tratta di pura omofonia: è la forma italiana della parola araba *šarif*,

10 La H indica una aspirazione molto più profonda di quella indicata dalla H: in arabo si tratta di due suoni e di due lettere ben distinti. Le forme come Hussein andrebbero evitate, perché la s di Ḥusayn è, come sempre in arabo, sorda e ben marcata ma, come si vede, non doppia (analogamente, andrebbe scritto Asad e non Assad, musulmano e non mussulmano...).



Sinai e Canale di Suez



Cemal pascià (1872-1922)

che corrisponde abbastanza bene, sia nel valore aggettivale iniziale sia in quello derivato nominale, all'italiano "nobile". Sceriffo per eccellenza era quel discendente del clan Banu Hāšim (il clan di Maometto) che deteneva l'incarico di custode e amministratore dei principali luoghi santi musulmani, quelli di Mecca e Medina.

Bisogna sottolineare che Ḥusayn accettò non solo di ribellarsi contro il proprio sovrano ottomano ma anche di dare una coloritura di redenzione religiosa al proprio atto. Egli fu indotto a passare dalla parte dell'Intesa in cambio della vaga promessa di un grande regno arabo, senza sapere che nel frattempo erano stati stipulati i cosiddetti accordi Sykes-Picot, con i quali britannici e francesi si erano spartiti il Medio Oriente con pochissimo rispetto per le aspirazioni nazionali arabe¹¹.

L'importanza per la futura storia della regione della rivolta araba è ben nota; qui si può aggiungere e sottolineare che essa favorì il cristallizzarsi, tra i turchi, di un angoscioso senso di isolamento, espresso dall'amara e diffusa massima

11 Più esattamente punti d'accordo elaborati tra il novembre 1915 e il marzo 1916 dal diplomatico britannico Mark Sykes (1879-1919) e dal diplomatico francese François Georges-Picot (1870-1951) e sanzionati tra il 9 e il 16 maggio con uno scambio di lettere tra il ministro degli esteri francese Paul Cambon (1843-1924), ambasciatore di Francia a Londra, e il ministro degli esteri britannico Edward Grey (1862-1933).



Talât pascià (1874-1921)

Barone Friedrich Kress von
Kressenstein (1870-1948)Archibald Murray
(1860-1945)

“il turco non ha altro amico del turco”. Più specificamente, creò un solco tra arabi e turchi che favorì poi la proposta politica e culturale perseguita vittoriosamente da Mustafa Kemal: quella di uno Stato repubblicano turco, anatolico e laico. E la politica culturale che ha caratterizzato il regime repubblicano turco dalla sua fondazione fino a quindici anni fa è stata, con rare parentesi, volta a distaccare il più possibile i turchi dal mondo arabo e dalla tradizione arabo-islamica.

Da molto tempo Cemal pascià aveva subodorato il tradimento dello sceriffo, ma non aveva potuto ridislocare nell'al-Ḥiğāz (“la barriera”; la parte nord-occidentale della penisola araba, quella con Mecca e Medina) una quantità sufficiente di truppe¹². I ribelli arabi quindi colsero molto presto un fondamentale successo: il 4 luglio conquistarono Mecca. E nei mesi successivi, pur non riuscendo a conquistare anche Medina, riuscirono a compiere una notevole azione di disturbo contro i turchi. Oltre che Lawrence, sul campo si distinse sempre di

12 ḡ indica la nostra g palatale. Quando di una parola straniera o di un toponimo straniero esiste una consolidata tradizione di forma italiana è giusto usare quella. Tuttavia va osservato che madīna non vuol dire altro che “città”. Il nome vero e completo della città in questione è Madīna al-Munawwara (“la Città Splendente”).



Charles Macpherson Dobell
(1869-1954)



Henry Chauvel
(1865-1945)

più il figlio di Ḥusayn, Fayṣal al-Awwal ibn al-Ḥusayn (1885-1933).

Cemal pascià, oltre che ministro della Marina, ora era anche il comandante delle truppe ottomane sul fronte del Sinai, l'altro fronte mediorientale di cui dobbiamo trattare. Comandante in capo, secondo la già osservata diarchia ineguale tedesco-ottomana, era il colonnello Friedrich Kress von Kressenstein (1870-1948). Egli aveva tentato una prima volta nel gennaio-febbraio 1915 di conquistare il canale di Suez, senza successo. L'evidente esiguità e insufficienza delle forze ottomane aveva poi permesso ai britannici di dormire sonni tranquilli. Conclusa la battaglia di Gallipoli, i comandi ottomani furono in grado di dislocare nuovamente alcune forze in quel settore. Alla fine del luglio 1916, dunque, Kress von Kressenstein ritentò il colpaccio. Ma anche i generali di Sua Mestà Britannica avevano potuto ridislocare quanto poteva ancora essere spremuto dell'*Australia and New Zealand Army Corps*, che era stato immolato a Gallipoli. L'offensiva turco-tedesca portò il 3-5 agosto alla battaglia di Romani, un villaggio del Sinai a circa 23 miglia dal canale¹³. Gli attaccanti disponevano di circa 16.000 effettivi, i difensori di circa 14.000. I britannici, comandati dal generale Archibald Murray (1860-1945), riuscirono nuovamente a ricacciare indietro le forze nemiche, con un contingente formato dalla cinquantaduesima divisione e dalla *Anzac Mounted Division* della *Egyptian Expeditionary Force* (EEF). Passarono dunque al contrattacco e il 9 agosto ottennero un buon successo tattico a Bi'r el-'Abd, dove riuscirono a fare più di 4.000 prigionieri e a mettere fuori

13 Non sono riuscito a reperire la forma originale araba di questo toponimo.

combattimento altri 5.000 nemici, con perdite per circa 1.300 unità¹⁴. Poterono quindi tranquillamente preparare truppe, rifornimenti e infrastrutture (soprattutto piccole ferrovie e piccoli acquedotti) per una più organica controffensiva in direzione Palestina, che fu avviata nel mese di ottobre sotto il comando del generale Sir Charles Macpherson Dobell (1869-1954).

Il primo significativo successo britannico fu la conquista della posizione fortificata di Mağdaba, il 23 dicembre 1916, a cui seguirà presto, l'8 gennaio 1917, la conquista della città fortificata di Rafah. Nella battaglia di Mağdaba le truppe alleate (circa 6.000 uomini) furono sotto il comando del colonnello neozelandese Henry Chauvel (1865-1945), le truppe ottomane (circa 2.000 uomini) furono sotto il comando del colonnello Kadir *bey*. Le forze agli ordini di Sua Maestà Britannica registrarono 22 morti e 124 feriti, mentre tra gli ottomani circa 300 furono uccisi, circa 200 riuscirono a ritirarsi e tutti gli altri furono presi prigionieri. Si può concludere dicendo che a partire dall'ottobre 1916 in Medio Oriente le forze alleate avranno sempre l'iniziativa strategica e che negli ultimi due anni della guerra le deboli forze ottomane potranno fare poco altro che resistere finché possibile per poi ritirarsi, quando possibile, in buon ordine.

Bibliografia

(Sia in generale sui fronti medioorientali sia partitamente sulle varie battaglie qui ricordate ci sono molte pagine telematiche, particolarmente ampie e accurate in inglese, a cui si può facilmente accedere con le appropriate parole-chiave).

Barber, Major Charles H., *Besieged in Kut - and After*, London, Blackwood, 1917;

Bruce, Anthony, *The Last Crusade: The Palestine Campaign in the First World War*, London, John Murray, 2002;

Falls, C. / MacMunn G. (eds.), *Military Operations Egypt & Palestine: From the Outbreak of War With Germany to June 1917*, part of *Official History of the Great War Based on Official Documents by Direction of the Historical Section of the Committee of Imperial Defence*. Volume 1, London, H.M. Stationery Office, 1930;

Harvey, Lt & Q-Mr. F. A., *The Sufferings of the Kut Garrison During Their*

14 In Bi'r ("pozzo", "fonte sotterranea") l'apostrofo indica una breve ma netta interruzione della fonazione, una specie di singhiozzo. Bi'r al-'Abd significa "pozzo del servo". Come sempre, nelle varie possibili trascrizioni è possibile trovare la forma el.



Costruzione di una ferrovia nel Sinai (presumibilmente autunno 1916)

March Into Turkey as Prisoners of War 1916–1917, Ludgershall, The Adjutants's Press, 1922;

Keegan, John, *The First World War*, London, Random House Press, 1998;

Kress von Kressenstein, Friedrich Freiherr, *Mit den Türken zum Suezkanal*, Berlin, Schlegel/Vorhut-Verlag, 1938;

Liddell Hart, B.H., *La prima guerra mondiale*, Milano, Rizzoli, 1972 (ed. or. *The real war, 1914-1918*, London, Faber and Faber, 1930);

Long, P. W., *Other Ranks of Kut*, London, Williams & Norgate, 1938;

Mouseley, Capt. E. O., *The Secrets of a Kuttite: An Authentic Story of Kut, Adventures in Captivity & Stamboul Intrigue*, London, Bodley Head, 1921;

Sandes, Major E. W. C., *In Kut & Captivity with the Sixth Indian Division*, London, Murray, 1919;

Türkiye Cumhuriyeti Genelkurmayı [Turkish General Staff of the Republic of Turkey], *Birinci Dünya Harbi'nde Turk harbi. Sinai-Filistin cephesi, Harbin Başlangıcından İkinci Gazze Muharebeleri Sonuna Kadar* [Sinai-Palestine Front from the beginning of the war to the end of the 2nd Gaza Battle], Volume 4, Sezione 1, Ankara, Türkiye Cumhuriyeti Genelkurmayı Basımevi, 1979;

Wilcox, Ron, *Battles on the Tigris*, London, Pen and Sword Military, 2006;

Woodward, David R., *Hell in the Holy Land: World War I in the Middle East*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2006.

